

Le costruzioni in legno nel Cantone Ticino

Persistenza e arcaicità di forme elementari

Giovanni Buzzi

Indice

- [Le costruzioni in legno della Valle Leventina](#)
- [Le costruzioni in legno della Valle di Blenio](#)
- [Le costruzioni in legno della Vallemaggia](#)
- [Datazioni sorprendenti](#)
- [La singolare persistenza di strutture arcaiche](#)
- [Note](#)

In Vallemaggia e in Valle di Blenio le dimore di legno risalenti al XIV e XV secolo presentano caratteristiche funzionali e formali che le distinguono chiaramente tra di loro e da quelle tardo medievali di altre regioni alpine. Alla singolarità costruttiva di questi edifici si aggiunge la loro persistenza durante i secoli.

Fino a metà del XIX secolo, i viaggiatori che entravano in Ticino valicando i passi della Novena, del San Gottardo o del Lucomagno avrebbero incontrato dimore di legno molto diverse tra di loro e in parte anche differenti da quelle situate nelle Alpi centrali e settentrionali. Gli esami dendrocronologici eseguiti negli ultimi trent'anni su molti di questi edifici hanno rivelato la loro sorprendente vetustà, la diversa distribuzione delle datazioni più antiche nelle singole valli - il XIV secolo in Valle di Blenio, il XV secolo in Vallemaggia e il XVI secolo in Valle Leventina - e la persistenza dei modelli costruttivi, anche di quelli più arcaici, sino a Ottocento inoltrato.

Ancora oggi - in particolare lungo la cosiddetta «strada alta» - nei villaggi della Media e dell'Alta Leventina prevalgono ancora edifici di legno che ricordano quelli della Svizzera centrale. Per contro, nel fondovalle di Blenio le costruzioni di legno sopravvissute sono rare e nascoste tra le dimore ottocentesche degli emigrati. Bisogna entrare nell'impervia Valle Malvaglia - situata a est della valle principale, a monte dell'omonimo villaggio - per poter vedere piccoli agglomerati quasi interamente composti di costruzioni in legno che non presentano nessuna parentela tipologica con le altre dimore alpine di legno, ma che un tempo erano diffusi in tutta la valle. A sua volta, in Vallemaggia si trovano ancora numerosi piccoli granai di legno appoggiati su pilastri a forma di fungo e salendo sino in fondo alla Valle Lavizzara o alla Val Rovana - in particolare nelle frazioni di Campo Vallemaggia e di Cerentino - si potranno incontrare dimore di legno dalle forme altrove sconosciute.

L'Atlante dell'edilizia rurale in Ticino (AERT) è nato come progetto didattico e culturale nell'ambito

della Sezione architettura della Scuola tecnica superiore del Cantone Ticino (STS, oggi SUPSI - Scuola universitaria professionale della Svizzera italiana). L'obiettivo didattico dell'Atlante era l'apprendimento delle tecniche di rilievo e di disegno di edifici da parte degli studenti di architettura. Dal 1979 al 1994, in quattordici campagne della durata di una settimana, sono stati rilevati 241 edifici rurali: per lo più dimore e qualche edificio utilitario. Dal 1993 al 2000 sono stati pubblicati sei cataloghi regionali per un totale di nove volumi contenenti 1300 tavole di rilievo di 168 edifici scelti disegnate in scala 1:50 e ridotte in scala 1:100. I cataloghi sono corredati da una descrizione del quadro geografico e storico regionale in cui si situano gli edifici e da una serie di contributi sui temi dell'edilizia rurale e dell'utilizzazione del territorio prima della rivoluzione industriale.

Tra il 1979 e il 1994 l'Atlante dell'edilizia rurale in Ticino (AERT) ha rilevato molti di questi edifici. A sua volta, in Vallemaggia, a partire dal 1975, l'Associazione per la protezione del patrimonio artistico e architettonico (APAV) ha inventariato diversi tipi di edifici sacri e civili e ha fatto restaurare un numero notevole di costruzioni. In questi due contesti, sia l'Ufficio beni culturali del Cantone Ticino (UBC) che la stessa APAV hanno fatto eseguire numerose analisi dendrocronologiche - che degli edifici rurali rilevati dall'AERT, di quelli inventariati soltanto dall'APAV e di altri edifici scelti per il loro esplicito interesse storico.

Tra gli anni Quaranta e Settanta del XX secolo i lavori di analisi strutturale e formale degli edifici rurali condotti da Giovanni Bianconi, (1) da Max Gschwend (2) e da altri studiosi svizzeri avevano già individuato la singolarità delle multiformi costruzioni di legno del Ticino. Ma è soltanto a partire dagli anni Ottanta che le analisi dendrocronologiche e quelle delle relazioni tra le dimore, gli edifici utilitari, le loro aggregazioni e i territori di loro pertinenza hanno permesso di meglio individuarne le caratteristiche di diffusione spaziale e temporale facendo emergere la loro dimensione storica e, nel contempo, individuale.

Le costruzioni in legno della Valle Leventina

Le costruzioni in legno dell'alta e della media Leventina - sia le dimore che le stalle-fienile - sono tutte costituite da un zoccolo di pietra e da una struttura a castello (Blockbau) di travi lavorate (abitazioni) o di tondoni solo scortecciati (fienili). Sopra lo zoccolo le dimore sono bipartite in profondità: il locale sul retro è delimitato da tre pareti di pietra e ospita la cucina aperta fino al tetto («cucina») mentre sul davanti la struttura a castello - generalmente di due piani - ospita al piano inferiore il locale riscaldato («stüva») con la stufa di pietra ollare («pigna») e al piano superiore la camera da letto. Sui pendii gli edifici sono posti di punta, ossia con il colmo perpendicolare alle curve di livello. Sino alla fine dell'Ottocento le cucine avevano il focolare aperto («fugarè») appoggiato su uno zoccolo di pietra situato lungo la parete retrostante. Il fumo fuoriusciva dagli interstizi del tetto, mentre nei focolari muniti di cappa il fumo veniva evacuato attraverso una finestrella aperta a metà della parete. Di fronte al focolare, lungo la parete di legno che separa la cucina dal soggiorno, si trova la bocca di carico della pigna. Si entra nelle dimore attraverso porte laterali aperte nel locale retrostante che ospita la cucina, mentre il piano superiore è accessibile dall'interno dalla stessa cucina o direttamente dal locale riscaldato della stüva attraverso una ripida scala posta tra la pigna e la parete di legno. Una botola posta sopra la pigna permetteva di scaldare anche la camera da letto. Lo zoccolo di pietra poteva ospitare la cantina o essere utilizzato come ripostiglio per gli attrezzi e per la legna d'ardere o anche come stalla del bestiame minuto.

In Valle Leventina, gli statuti tardomedievali di Sobrio del 1559 decretano il diritto dei vicini di tagliare 60 piante (larici, pecci o altre essenze) per la costruzione di una dimora doppia («domum unam duplicem»): 35 piante nei boschi situati all'altezza dei maggenghi e 25 piante in due diverse

faure (boschi sacri di protezione) situate sopra il villaggio di Sobrio e la frazione di Ronzano. L'AERT ha smontato virtualmente una dimora doppia di Rossura ed elencato i pezzi che la compongono. Nel contempo sono stati tagliati e segati i tronchi in modo da ottenere tutti i pezzi necessari. Effettivamente, con 60 piante di 20 metri di lunghezza e di 40 centimetri di diametro misurato alla base si possono tagliare le travi della struttura principale a castello (Blockbau), le travi e le assi degli impalcati, la carpenteria del tetto, le porte, gli scuri delle finestre, le scandole del tetto, i bossoli e i cavicchi. Solo i cardini e i chiavistelli di porte e di finestre erano di ferro, materiale raro e costoso.

Diversamente dalle altre regioni alpine di diffusione delle costruzioni a castello, in Leventina si trovano numerose varianti di questo modello costruttivo di base: dimore semplici e dimore doppie, con uno (raramente), due (normalmente), tre e persino quattro piani di altezza della costruzione a castello; dimore con il sottotetto chiuso (Alta Leventina) o aperto (Media Leventina); dimore con la costruzione a castello aggettante e persino appoggiata su pilastri di legno; infine, dimore con uno o due corpi aggiunti lateralmente. Da notare che nella Bassa Leventina le dimore di pietra sono organizzate esattamente come quelle di legno della Media e Alta Leventina. Unica notevole variante è la presenza di «grà» (locali per l'essiccazione delle castagne) poste sopra le cucine.

La Casa Selvini di Faido è la dimora leventinese più conosciuta e i pieghevoli turistici la presentano ancora come «una delle prime costruzioni in legno a sud delle Alpi». Tanta importanza deriva dal fatto che essa è l'unico manufatto di legno descritto e disegnato dall'illustre storico dell'arte svizzero Johann Rudolf Rahn nel volume dedicato ai Monumenti artistici del Medio Evo nel Cantone Ticino, pubblicato in tedesco a Zurigo nel 1893 e tradotto in italiano da Eligio Pometta già l'anno successivo. In questo primo importante inventario dell'edilizia religiosa e civile del Cantone Ticino il Rahn osserva con molta acutezza che «Faido possiede più case di legno di bellissima struttura, il cui modo di costruire ed i cui ornamenti, in parte in stile gotico, corrispondono perfettamente colle case di legno disseminate nel Canton d'Uri, per esempio a Silenen. La più bella di queste case (Casa Selvini, n.d.r.) sta nell'entrata Nord del villaggio. Nel parapetto del primo piano sono incastrati tre rozzi bassorilievi (scolpiti su tavolette di legno, n.d.r.): essi rappresentano la Madonna in una gloria, il Crocifisso tra Maria e Giovanni e l'adorazione dei Magi, colla data 1582. Questa medesima cifra è ripetuta su d'un quarto rilievo nel parapetto del piano seguente che rappresenta S. Martino a cavallo che divide il mantello col mendicante. Le figure, e specialmente la Madonna nella gloria, tradiscono in parte delle reminiscenze gotiche, mentre invece i diversi ornamenti sono lavorati nello stile del principio del Rinascimento».

Le costruzioni in legno della Valle di Blenio

Il tipo più semplice di dimora bleniese è costituito da uno zoccolo di pietra che ospita la cucina con il focolare aperto. Su di esso appoggia una struttura a castello con una o due stanze munite di una pigna di pietrame intonacato con la bocca di carico rivolta verso l'esterno.

Le costruzioni più sorprendenti della valle sono terrazzate e accolgono sia le funzioni abitative che quelle utilitarie. Nella parte anteriore più bassa di questi edifici, lo zoccolo di pietra accoglie la stalla preceduta da un portico mentre nella sovrastante struttura a castello si trovano, sul retro, il fienile costituito da tondoni e, sul davanti, due piccoli granai soffittati, affiancati da un'aia aperta e realizzati con travi tagliate con cura. Nella parte posteriore più alta lo zoccolo di pietra è posto allo stesso livello del fienile e ospita le cucine con il focolare aperto mentre nella sovrastante struttura a castello si trovano due locali generalmente muniti di pigna. Tutti questi spazi sono accessibili solo dall'esterno: la stalla dal davanti, il fienile e le cucine di lato e i due locali d'abitazione dal retro. L'aia e i granai appoggiano su un complesso anello strutturale costituito da ben quattro strati di

travi e da tamburi di legno. Le fotografie che Jakob Hunziker (3) (1827-1901) ha scattato a Olivone e in altri villaggi della Valle di Blenio nell'ottobre del 1890 testimoniano la grande diffusione di questo tipo di costruzioni unico nelle Alpi e che oggi sopravvive solo in alcune frazioni del piano del comune di Malvaglia e in Val Malvaglia. Analogamente alla Valle Leventina, in Valle di Blenio i covoni venivano fatti maturare ed essiccare su grandi rastrelliere di legno chiamate «rascane». Di conseguenza, i piccoli locali sul davanti degli edifici polifunzionali avevano unicamente funzione di granaio e, per questo motivo, erano costruiti con travi ben saldate le une con le altre e avevano come sola apertura una piccola porta bassa munita di un solido chiavistello.

Tra il tipo a torre più semplice e questi edifici complessi si sviluppa una notevole serie di varianti: dimore a torre doppie, con o senza ballatoio frontale o laterale; dimore polifunzionali semplici dove lo zoccolo ospita la stalla con l'atrio prospiciente mentre al piano superiore le eventuali cucine in muratura sono situate sul retro del fienile in legno, preceduto da due o tre locali con funzione di granaio o di camera da letto. Ma esistono anche dimore simili a quelle leventinesi, ossia con le cucine poste in costruzioni di pietra situate dietro i locali di abitazione di legno, da cui sono però separate attraverso un corridoio.

Le costruzioni in legno della Vallemaggia

In Vallemaggia si incontrano tre importanti tipi di costruzioni di legno: le torbe, ossia i granai appoggiati su pilastri a forma di fungo; le dimore a torre sovrastate da granai ancora esistenti soltanto in Valle Rovana (Cerentino e Campo Vallemaggia), con singoli esemplari anche a Bignasco e a Cavignol; le dimore di legno della Lavizzara (Prato-Sornico e Fusio) apparentate a quelle leventinesi, ma con un solo piano di legno sopra lo zoccolo di pietra.

In Valle Rovana il tipo più semplice di dimora lignea valmaggese con granaio sovrastante è costituito da uno zoccolo di pietra che ospita la cucina con il focolare aperto. Su di esso poggia una struttura a castello di due piani: in quello inferiore costituito da travi ben tagliate si trovano da uno a due locali d'abitazione talvolta riscaldati con una pigna di pietrame intonacato, mentre quello superiore è costituito da semplici tondoni e fungeva contemporaneamente da essiccatoio per covoni, aia, granaio e camera da letto. La particolarità strutturale di questi edifici è la mensola perimetrale costituita da quattro grosse assi di legno sporgenti una quindicina di centimetri dalla parete e posta tra i due piani della struttura a castello. Ma si trovano anche mensole formate da lastre di gneiss incuneate tra l'ultima trave dei locali abitati e il primo tondone del granaio. Anche di questo tipo di abitazioni esistono molte varianti: semplici o doppie; con due o tre piani; con e senza ballatoio frontale o laterale; con due locali in profondità.

In Vallemaggia l'APAV ha inventariato un'ottantina di torbe costituite da uno zoccolo di pietra munito di soffitto sui cui poggiano da quattro a nove pilastri a forma di fungo che a loro volta sostengono una struttura a castello le cui pareti, pavimenti e soffitti sono generalmente formate da travi ben tagliate e ben saldate. Quasi sempre i pavimenti di questi granai sono ricoperti da uno spesso strato di calce: il «làstrigh». Diversamente dai «racards» del Vallese e della Val d'Aosta - dove le celle granarie misurano più di cento metri cubi - le celle delle torbe valmaggese sono più piccole e di misura inferiore ai cinquanta metri cubi. Nonostante le dimensioni ridotte queste torbe presentano varianti strutturali importanti: con i tetti a cavallo o a puntoni; con la struttura a castello formata con legname squadrato o con tondoni; senza oppure con uno, due, tre ballatoi o con ballatoio perimetrale; con i pilastri a forma di fungo che appoggiano direttamente sulla muratura sottostante o mediante anelli strutturali formati da uno fino a quattro strati di travi; con i funghi di pietra sostenuti da supporti di legno, di pietra o in muratura. Anche queste «torbe» fungevano da essiccatoio dei covoni, da aia e da granaio. I covoni venivano messi ad essiccare sia all'interno che

sulle rastrelliere dei ballatoi. Con il decadere dell'agricoltura alpina di sussistenza a favore della pastorizia, molte torbe sono state trasformate in abitazioni con la cucina a focolare aperto situata nello zoccolo di pietra e le celle granarie utilizzate come camere da letto.

Datazioni sorprendenti

Nella Valle Leventina, i più antichi edifici lignei analizzati fino ad oggi con la dendrocronologia risalgono al XVI secolo. Eppure la valle era già percorsa e abitata almeno a partire dal IV secolo della nostra era. Queste datazioni, il numero e la disposizione dei locali, le forme e le decorazioni delle dimore fanno supporre che la maggior parte delle case leventinesi di legno sia stata costruita durante l'amministrazione urana (1439-1798) e che il modello di riferimento siano state le case signorili delle Alpi Centrali. (4) Secondo l'analisi archeologica eseguita da Pier Angelo Donati sulla Casa Berti di Primadengo (5) comune di Calpiogna, il nucleo originale di questa dimora costruita nel 1683 era costituito da un edificio a torre dove lo zoccolo in muratura ospitava la cucina, nel piano inferiore della struttura lignea a castello si trovava un solo locale munito di pigna e quello superiore era suddiviso in due camere accessibili attraverso un ballatoio posto sul retro. Per contro, la retrostante struttura in muratura costituita da due locali sovrapposti muniti di camino sarebbe stata aggiunta soltanto nel 1837. Pur non essendoci altre testimonianze archeologiche, Donati considera la dimora a torre del nucleo originario di Casa Berti «significativa e rappresentativa del modo di fare cinquecentesco, almeno della Media Leventina».

In Ticino, le prime analisi dendrocronologiche su edifici civili sono state effettuate in Val Malvaglia nell'anno 1983 dal Laboratoire Romand de Dendrochronologie di Moudon (LRD) per conto del direttore del Servizio cantonale dei monumenti storici - oggi Ufficio dei beni culturali, UBC - Pier Angelo Donati (1937-1994). Lo stesso laboratorio ha successivamente eseguito le analisi di edifici della Leventina (1985-1993) e di parte della Vallemaggia (1986-1990). A partire dal 2008 l'APAV ha proceduto ad altre campagne di rilievo eseguite dall'ingegnere forestale Mark Bertogliati che sta preparando una dissertazione sotto la direzione dello storico Jon Mathieu.

In Valle Malvaglia, una valle laterale della Valle di Blenio, l'analisi dendrocronologica di tutti gli edifici che compongono il villaggio di Dagro ha dato risultati sorprendenti. Sulla trentina di edifici di legno di cui si è potuto determinare l'anno di costruzione, la più antica trave di recupero è stata datata 1252, ben sei esemplari risalgono al XIV secolo (il primo al 1338 e il più recente al 1399), cinque al XV secolo, due al XVI secolo, otto al XVII secolo, sette al XVIII secolo, mentre due soli risalgono al XIX secolo (1803 e 1825, quest'ultimo con la data confermata da un'incisione). Questi edifici appartengono ai più diversi tipi e - di conseguenza - si può affermare che essi fossero già presenti in valle almeno a partire dal XIV secolo e che fino a metà del XIX secolo non hanno conosciuto cambiamenti strutturali importanti, fatta eccezione della loro trasformazione parziale o integrale in costruzioni di pietra che presentano comunque la stessa forma, distribuzione e funzione dei locali.

In Vallemaggia, delle 23 torbe analizzate, ben 11 risalgono al XV secolo, più esattamente tra il 1401 (Cambleo, comune di Peccia) e il 1480 (Sonlerto in Val Bavona). Questa dozzina di granai sono distribuiti su tutta la valle: in bassa Valle (Moghegno), in Val Lavizzara (Fusio e Peccia), in Val Rovana (Campo Vallemaggia) e a Bosco Gurin, dove le torbe sono più grandi e del tutto simili ai «racards» vallesani.

Anche la più antica dimora a torre sovrastata da granaio e situata proprio accanto alla chiesa di Cimalmotto (Campo Vallemaggia), risale al 1417. Dello stesso secolo sono le due dimore doppie del medesimo tipo situate a Caveragno (1453) e a Bignasco (1480). A Fusio, due delle tre dimore doppie di legno superstiti sono state datate 1438 e 1460, mentre sulla terza dimora rilevata dall'AERT sono

incise le date: 1657, 1670 e 1673.

In Vallemaggia, nel XV secolo sembra dunque configurarsi una fase di colonizzazione intensiva e diffusa del territorio coincidente con la sua emancipazione dalla Comunità di Locarno, dalla quale si stacca nel 1403 quando si dota di statuti propri che ne confermano l'indipendenza economica.

La singolare persistenza di strutture arcaiche

Le dimore lignee trecentesche e quattrocentesche di Blenio, della Vallemaggia e le torbe di questa valle presentano tratti funzionali e formali che le distinguono chiaramente tra di loro e dai tipi di abitazioni e di granai lignei tardo medievali delle altre regioni alpine. Allo stato attuale delle ricerche non è ancora possibile sapere se si tratti di edifici arcaici altrove scomparsi, oppure di forme e strutture particolari esistenti soltanto in queste due valli.

Per contro, la datazione delle dimore leventinesi, le loro strutture, forme e decorazioni fanno supporre una forte - se non proprio determinante - influenza della cultura abitativa delle Alpi centrali, favorita dalla posizione della valle lungo l'asse di transito del San Gottardo e dalla situazione di sudditanza nei confronti di Uri. La già citata ipotesi di Pier Angelo Donati a favore di una più antica forma di dimora a torre con il focolare situato nello zoccolo di pietra è ancora da confermare.

Stupisce la persistenza delle forme arcaiche di dimora e di granaio su funghi ancora costruite a cavallo tra il Settecento e l'Ottocento e utilizzate fino a metà del Novecento. In Valle di Blenio le dimore di legno sono state sostituite, confinate nelle valli laterali più impervie e abbandonate dopo l'avvento dell'edilizia tardo ottocentesca degli emigranti di ritorno. In Vallemaggia la presenza preponderante di dimore a torre di pietra è da considerare invece coeva alla diffusione delle torbe quattrocentesche e delle dimore a torre lignee con i granai integrati della Rovana e dell'alta Lavizzara. Eppure, analogamente alla Leventina e grazie al Passo del Lucomagno, la Valle di Blenio si presentava meno isolata e con premesse altrettanto favorevoli a un miglioramento delle condizioni abitative.

Inoltre, in queste valli, la precedente parziale trasformazione dell'agricoltura di sussistenza in pastorizia di mercato non ha necessariamente portato alla scomparsa delle strutture necessarie alla produzione dei cereali ma soltanto alla loro trasformazione in stalle-fienile o persino in dimore come è il caso di molte torbe valmaggesi.

Note

(1) **Giovanni Bianconi**. Costruzioni contadine ticinesi. Locarno 1982

(2) **Max Gschwend**. La casa rurale nel Canton Ticino [Volumi 4 e 5 della collana: Die Bauernhäuser der Schweiz]. Vol. 1: Struttura della casa. Vol. 2: Forme di casa e insediamenti. Basel 1976 e 1982

(3) **Jakob Hunziker**. Das Tessin [Volume 2 della collana: Das Schweizerhaus nach seinen landschaftlichen Formen und seiner geschichtlichen Entwicklung]. Aarau 1902

(4) **Georges Descoedres**. Herrenhäuser aus Holz. In: Schweizer Beiträge zur Kulturgeschichte und Archäologie des Mittelalters. Band 34. Basel 2007

(5) **Pier Angelo Donati**. Breve storia recente e passata di una casa della Leventina. In: AERT - Valle Leventina. Bellinzona/Lugano 1995

Lesen Sie die deutsche Version dieses Artikels auf unserer Website:
www.gsk.ch/de/open-access-ka.html



Rossura (Comune di Faido), 1055 m s/m

Il villaggio di Rossura visto dalla chiesa parrocchiale è ancora oggi uno dei meglio conservati e rappresentativi dell'edilizia lignea leventinese



Ossasco (Comune di Bedretto), 1313 m s/m

Questo raro esempio di dimora leventinese semplice è ancora munita degli originali scuri a scivolo e ricoperta da scandole di legno. Sulla trave longitudinale che sostiene il soffitto della «stüva» è incisa l'iscrizione: MELCHIOR ORELL BALDISARO NORELO STATA FATA FARE DA LOR FRATELI IM JAHR 1759



Rossura (Comune di Faido), 1055 m s/m

In queste due dimore doppie di Rossura la struttura lignea a castello è sostenuta da tre grossi pilastri di legno. Entrambi i sottotetti sono aperti e presentano un colmo molto sporgente



Rossura (Comune di Faido), 1055 m s/m. Le porte e le finestre a banda di una dimora doppia leventinese

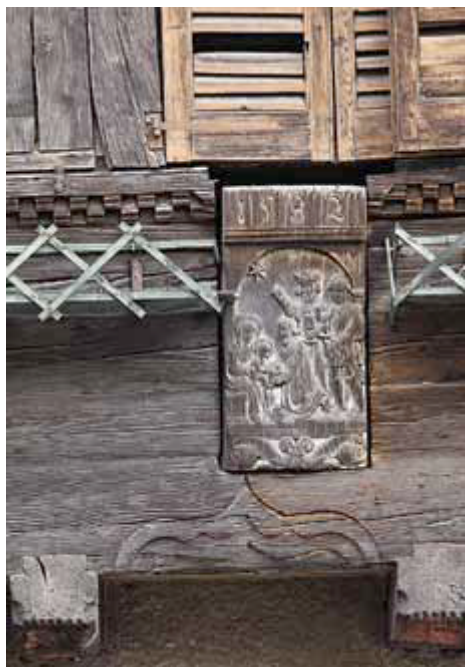


Faido, 711 m s/m La Casa Selvini di Faido è la più grande dimora di legno esistente in Leventina e porta la data 1582



Faido, 711 m s/m

Gli ornamenti a scacchiera e a chiglia intagliati sulle travi di Casa Selvini sono diffusi in tutta la Leventina, mentre le quattro tavolette lignee intagliate con soggetti religiosi sono un elemento decorativo del tutto eccezionale





Cambleo (Comune di Lavizzara), 1120 m s/m. Questa «torba» del 1401 è la più antica di tutta la Valle Maggia ed è l'unico esempio di granaio appoggiato su di una struttura a castello tramite una mensola perimetrale costituita da grosse assi. Nel 2003 il complesso dei due edifici qui riprodotti è stato restaurato e reso accessibile al pubblico per iniziativa dell'APAV



Cimalmotto (Comune di Campo Valle Maggia), 1404 m s/m. Questi piccoli granai su pilastri a forma di fungo sono rappresentativi di molte «torbe» valmaggese



Madra Comune di Malvaglia, 1086 m s/m: Un edificio polifunzionale terrazzato doppio tipico della Valle di Blenio fotografato nel 1890 a Madra da Jakob Hunziker. In primo piano, sopra il portico prospiciente la stalla, si vede la loggia aperta con funzione di aia. Dietro di essa, nella penombra, si trovano due celle granarie. Le tre donne posano a fianco delle due porte del fienile mentre alle loro spalle si intravede lo zoccolo di pietra che ospita le cucine con sopra le due stanze d'abitazione